

Alcuni dei cristiani d'Oriente che il giornalista Andrea Milluzzi e la fotografa Linda Dorigo hanno incontrato nel loro viaggio.

1. Una egiziana porta del cibo sulla tomba del marito, come vuole la tradizione.
2. La famiglia di un ragazzo egiziano ucciso durante le proteste per la demolizione di una chiesa.
3. Cristiani iracheni a Mosul, una delle prime città conquistate dall'Isis.
4. Due ragazze iraniane davanti a un altare dedicato alla Madonna.

NOI CRISTIANI NELLE TERRE DELL' ISLAM

Due anni e mezzo tra l'Iran, l'Iraq, la Siria... Ecco il racconto di un viaggio speciale, per capire cosa significa vivere nei Paesi dove si affermano i gruppi fondamentalisti. Come l'Isis, a cui il presidente americano Obama ha appena dichiarato guerra

di ANDREA MILLUZZI scrivi a attualita@mondadori.it

Era la notte di Capodanno del 2011. Un'autobomba devastò la chiesa dei Santi ad Alessandria d'Egitto. E mentre vedevo le immagini in tv, mi feci una serie di domande. Chi sono i cristiani che vivono in Medio Oriente? Quali storie hanno? Cosa significa per loro essere una minoranza religiosa nei Paesi musulmani? Il passo per partire è stato breve; il viaggio, che ho fatto insieme alla fotografa Linda Dorigo, no. È durato due anni e mezzo, dall'Iran all'Egitto, dalla Siria all'Iraq.

IN IRAN Prima tappa: Teheran. Sono ospite a casa di Jan, uno dei 200.000 cristiani rimasti a condividere spazi, leggi e usanze con gli oltre 76 milioni di iraniani musulmani. Mentre il samovà, il pentolino in rame dove mi sta preparando il tè nero, emette il primo fischio, Jan racconta: «La promiscuità fra uomini e donne è da evitare, le bevande alcoliche sono bandite, il look occidentale è proibito, Internet e i mezzi di comunicazione sono censurati. In pubblico *le donne, di qualsiasi religione, devono indossare una giacca che copra i pantaloni fino al ginocchio*: non possono mettere gonne né uscire di casa senza il velo in testa. Agli uomini sono vietati i calzoncini corti». Jan è sposato con Clara e ha un'unica figlia che vive in California. «Molti di noi cristiani se ne

stanno andando» dice. «Ma io credo che sia importante rimanere, per conservare la nostra identità e le radici della nostra religione».

IN EGITTO Arrivo al Cairo nell'estate del 2012, quando Mohammed Morsi, leader del movimento radicale islamico dei Fratelli Musulmani, diventa presidente. Resterà al potere un anno, prima di essere deposto dai militari. In tutto questo periodo i cristiani sono spaventati, temono di essere perseguitati. «*Non lasciamo uscire le nostre donne da sole, perché i fondamentalisti cercano di sposarle per farle convertire all'Islam*. Le rapiscono o le violentano e noi abbiamo paura di non vederle mai più» mi raccontano gli uomini di Assuan, nel Sud dell'Egitto. Le mogli e le figlie mi guardano curiose, ma non intervengono. Preferiscono parlare di cucina e del fatto che, una volta sposate, siano tutte ingrassate. Capisco che hanno paura della situazione: per questo non vogliono dirmi i loro nomi, anche se non si fanno problemi a offrirmi l'ennesimo dolce.

IN SIRIA Incontro Shamo, una ragazza di 25 anni, mentre sta stendendo i panni sulla collina dove vive con suo fratello, la madre e il padre, custode della piccolissima chiesa del villaggio,



vecchia di mille anni. «Scriverai di me?» mi chiede. «Allora devi scrivere che amo il mio Paese: noi siriani siamo sempre stati uniti e dobbiamo tornare a esserlo». Da quando, tre anni fa, è scoppiata la rivolta contro il presidente Bashar al-Assad che si è poi trasformata in conflitto civile, la pace non abita più qui. E a pagarne il prezzo sono anche i giovani come Shamo. Prima lavorava come parrucchiera, adesso nessuno pensa al taglio di capelli. E lei sospira: *«Se la guerra continua, non avrò altra scelta che andarmene».*

IN IRAQ Quando vedo il fiume Tigri, che segna il confine con la Siria, mi accorgo che è poco più di un torrente, ma per le centinaia di profughi che cercano di attraversarlo è un ostacolo a volte insormontabile. A poche decine di chilometri da qui c'è il territorio iracheno conquistato dall'Isis, il movimento fondamentalista che il presidente americano Barack Obama vuole ora attaccare con raid aerei. Gli estremisti hanno intimato ai cristiani di scegliere fra la conversione all'Islam, il pagamento di una tassa per gli "infedeli" o la fuga. *Una notte vedo una lunga fila di automobili incolonnarsi verso il Nord del Paese: è la prova che tantissimi hanno scelto la fuga.* «L'Iraq è sempre stato in lotta con qualcuno, però fra di noi vivevamo in pace. Nel 2003 gli americani hanno sconfitto Saddam Hussein e qui è scoppiata la guerra civile» mi dice il giovane Aous. Dopo aver studiato giornalismo negli Stati Uniti, è tornato nel suo Paese per lavorare, ma adesso lui e la sua famiglia sono sfollati.

IN LIBANO L'ultima tappa del mio viaggio è Beirut. Qui prendo in affitto un appartamento da Leila e suo marito Joseph. Mentre me lo mostra, lei sorride: «Io sono musulmana, lui cristiano. *Nostro figlio festeggia il Natale e sa cosa è l'Islam.* Non dirmi che siamo un'eccezione». Mi fermo a riflettere: se nei Paesi che ho visitato finora le politiche dittatoriali e i fondamentalismi religiosi hanno lacerato nel corso dei secoli i rapporti fra cristiani, musulmani ed ebrei, qui in Libano 4 milioni e mezzo di abitanti seguono 18 fedi diverse e i casi di matrimoni misti e di convivenza religiosa sono numerosi. Riparto per l'Italia con un pensiero: no, Leila e Joseph non sono un'eccezione. Sono uno degli esempi a cui aggrapparsi per sperare in un futuro di pace.



I NUMERI PER CAPIRE

Sono circa **12 milioni** i cristiani che oggi vivono fra **Egitto, Israele e Territori Palestinesi, Libano, Siria, Giordania, Turchia, Iran e Iraq**. Sono i Paesi dove il cristianesimo è nato e si è sviluppato, finché, a partire dal 600, l'avvento dell'Islam ha posto fine al predominio cristiano. **La maggioranza segue il rito ortodosso**, ma ci sono anche molti cattolici. Oggi la nazione con il maggior numero di cristiani è l'**Egitto** (con circa **7 milioni**), il **Libano** quello con la percentuale più alta (il **35% della popolazione**). A causa di guerre, persecuzioni e della povertà dei loro Paesi d'origine, i più **vivono ormai all'estero**, soprattutto in Europa, Canada, Stati Uniti, Brasile e Australia.